

AVEVA LASCIATO GENOVA PER LA DANIMARCA

Addio a Danilo Degipo batterista e amico di Tenco

Nella sua casa passarono tutti i cantautori genovesi

MARIO DENTONE

“PER ME, per Luigi e Bruno il nostro primo approccio con la musica ed in particolare con il Jazz è avvenuto in casa mia (via Cecchi), in quanto ero l'unico ad avere un giradischi, e a quei tempi, un (e dico uno solo) L.P. piccolo a 33 giri di Nat King Cole con il suo trio, fu semplicemente una Folgorazione per tutti noi!!! Erano i primi anni '50, eravamo tredicenni!!! E poi... seguì tutto il resto”.

Così mi scriveva il 18 settembre 2009 Danilo Degipo dalla Danimarca, patria della moglie Hanne, dove si era trasferito da qualche anno, partendo da Genova, forse con nostalgia o forse solo con una valigia di ricordi da aprire ogni tanto, come quando, appunto, gli chiedevo via mail di rievocarmi un aneddoto o un periodo della sua amicizia, di più, con Luigi Tenco. Di più, sì, perché un'amicizia come la loro va oltre la vita, la frequentazione, e non è mai una recita. E Degipo è stato amico silenzioso specie nei ricorrenti clamori su Sanremo e Luigi.



Genova 1954: da sinistra Luigi Tenco al clarino, Danilo Degipo alla batteria e Giorgio Pergolo alla tromba, diciassetenni

Degipo, classe 1937, è morto, apprendo da alcuni messaggi, e molti si chiederanno chi fosse, a parte musicisti, jazzisti genovesi, come al Louisiana Club, anni '50 primi '60, quando di sera andavano a suonare per poche “palanche” perché prima veniva la passione. Il mito americano, i primi dischi che arrivavano in casa Degipo perché Danilo aveva l'unico giradischi del gruppo, e suo padre era introdotto in

porto e riusciva a portare a casa i dischi dei grandi americani: da Nat King Cole a Gershwin, da Jelly Roll Morton (non a caso uno dei primi complessi formati da quei ragazzi portò il suo nome) a Paul Desmond e Charlie Parker (i modelli del giovane Tenco) e così via.

In via Cecchi fra quei ragazzi, e al bar Igea, fra una partita a carte, un dispetto al titolare o una “cammua” a qualche ragazza, nacque e crebbe la sto-

ria di quel gruppo straordinario, i fratelli Reverberi (Gianfranco e Giampiero) veri musicisti, con Degipo, Tenco, Lauzi, Bindi, Paoli, De André, il ragazzo Michele, e gli altri, De Sanctis, Arnaldo Bagnasco, Mannerini il navigante rimasto cieco per un incidente di bordo, poeta di rabbia e profonda sensibilità, e tanti altri.

Si discuteva di esistenzialisti francesi e di nouveau roman, di Boris Vian e di Brassens, di Brel e Sartre e Camus, di Hemingway e Pavese (amati da Tenco), ed erano risate e arrabbiate, e avevano diciotto, vent'anni, e non sapevano certo che stavano cambiando la storia culturale della loro (nostra) città e della canzone. A casa Degipo arrivavano tutti, da Milano scendevano Gaber e Jannacci (poi i genovesi sarebbero andati su, alla Ricordi, chiamati da Gianfranco Reverberi direttore artistico, e da quel pioniere che fu Nanni Ricordi).

Ma Degipo rimase a Genova, a insegnare musica, a suonare nei locali oggi si dice di “nicchia”, in silenzio, con la sua proverbiale riservatezza, senza cercare avventure di fama, e pronto a raggiungere Tenco ogni volta che, per un viaggio, una serata, Luigi lo chiamava, perché solo con lui accanto non soffriva il pubblico e il viaggio, e Danilo andava, in silenzio. Come oggi...

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI